

## **IL POMERIGGIO SBAGLIATO**

### **Lorenzo Ravelli (2 D)**

Quel giorno era un 17 Agosto abbastanza fresco per essere estate e Tommaso, a cui non piaceva per niente rimanere a casa, chiamò subito per telefono i suoi due soliti amici con i quali passava i pomeriggi torridi o glaciali in giro per Milano, curiosando tra una vetrina e l'altra o semplicemente andando a mangiarsi un gustoso panzerotto da Luini, ultimamente però avevano preso un'abitudine che potremmo definire abbastanza negativa: siccome non avevano mai niente da fare cominciarono a fumare per passare il tempo, dopo un po' oltre che comprare la "merce" solo per sé, cominciarono anche a venderla ad amici in giro per la città.

In quel pomeriggio c'era qualcosa di storto e lui l'aveva capito subito, non appena Michele, uno dei due amici, gli disse dispiaciuto che non sarebbe potuto uscire a causa della malattia di sua nonna, che l'aveva obbligata a rimanere in ospedale e lui voleva tenerle compagnia; l'altro segnale che gli avrebbe potuto consigliare di non uscire era che anche Andrea, l'altro ragazzo, avrebbe preferito la mamma nelle faccende domestiche, questo voleva dire che Tommaso sarebbe dovuto uscire da solo e a lui non piaceva per niente. Dopo aver pregato Andrea un centinaio di volte e dopo avergli offerto qualcosa da mangiare nel caso in cui fossero usciti, riuscì a persuaderlo e si diedero appuntamento come al solito in Duomo.

Il fato o il destino cercarono ancora una volta di fermarli in un modo alquanto comune nelle metropolitane milanesi: non fare mai arrivare il treno e nel caso in cui arrivasse, sarebbe talmente pieno da non poterci far salire neanche un ragazzo. Tommaso non si diede per vinto e, dopo aver aspettato per mezz'ora il convoglio che gli permettesse di raggiungere la sua destinazione, ci salì anche se un po' di malavoglia perché quella carrozza era piena di extracomunitari e zingari; per una persona normale non ci sarebbe stato niente di strano, ma per lui no, dopotutto era razzista. Lo era sin dalle scuole elementari, non sopportava coloro che avessero la pelle di un colore diverso dal suo, o che parlassero male l'italiano a causa della loro origine. In quel pomeriggio, pur di gironzolare in centro con il suo amico e vendere un po' della sua merce, batté quella che lui chiama virtù ma che io definirei paura, e si sedette di fianco ad un ragazzo africano rasta con della musica tradizionale sparata a tutto volume nel suo paio di cuffie che, secondo lui, erano taroccate, non come le sue "Bose" da trecento euro. In quella separazione dalla realtà con la sua "vera musica", non si accorse nemmeno di non essere sceso alla sua fermata, o meglio, non si accorse che il treno non si fosse fermato a Duomo e che era ormai giunto alla stazione Cadorna. Gli toccò cambiare direzione per tornare indietro, questo significò aspettare un'altro quarto d'ora prima che arrivasse un altro treno. Comunque alla fine riuscì ad arrivare alla sua meta e si accorse che, appena uscito dai tornelli della metropolitana, in piazza non c'era praticamente nessuno, cosa abbastanza strana, dato che è una delle piazze più importanti e famose d'Italia. Il suo amico Andrea lo stava comunque aspettando già da molto tempo sui soliti gradini della chiesa e appena si videro decisero di fare un giretto fino a San Babila per trovare qualche possibile compratore. Più il loro cammino procedeva e meno gente incontravano, a parte qualche giapponese intento con la sua macchina fotografica ad immortalare i monumenti italiani. Alla fine della passeggiata incontrarono solo un ragazzo che conoscevano di vista, il quale però quel giorno non ne voleva sapere di comprare qualcosa. Ormai sul punto di cedere, i due amici decisero di ritornare sui loro passi; in realtà Andrea propose di tornare a Sesto prendendo il metrò a San Babila, ma Tommaso era contrario a questa decisione e volle tornare a tutti i costi da dove erano venuti perché era sicuro che avrebbero incontrato qualcuno. Come già accennato prima, quel non tanto lontano venerdì vacanziero non era proprio giorno in cui rischiare solo per cercare un acquirente nel centro di una grande città, ma Tommaso non voleva saperne di tornare a casa senza aver guadagnato neanche un centesimo.

Credo proprio che quello fu il giorno più rischioso della loro fino ad ora breve vita, infatti, appena superata Piazza Fontana e diretti in un vicolo vicino alla Rinascente dove erano soliti incontrare altri venditori, furono molto sfortunati perché incontrarono solo un signore incappucciato che si dirigeva

lentamente verso di loro immediatamente dopo aver notato che i due amici si stessero preparando una canna che avevano intenzione di fumare subito dopo. I pomeriggi dopotutto li passavano così, tra un spinello e l'altro e qualche spesa folle al Nike store lì vicino. Ma quel pomeriggio quel signore gli cominciava ad incutere timore; all'improvviso a Tommaso venne in mente che sarebbe potuto essere un poliziotto e si affrettò a nascondere la "roba", ma poi pensò che, in effetti, i poliziotti non vanno in giro incappucciati. Allora gli balzò in testa l'idea che potesse essere un poveraccio che gli avrebbe chiesto qualche spicciolo, invece non era né l'uno né l'altro; era anche lui uno spacciatore che probabilmente aveva finito tutto quello che aveva, infatti ne chiese un po' ai ragazzi. Questi gli proposero il loro prezzo, ma il signore non era lì per comprare, era lì perché aveva bisogno di altra erba per farsi ancora un paio di spinelli, e che l'avrebbe presa gratuitamente. I due amici si guardarono e, tra di loro, quasi telepaticamente, lo considerarono un mezzo pazzo al quale però non avrebbero offerto neanche un grammo. Allora gli vennero in mente delle mosse semplici e svelte per liberarsi di quella fastidiosa persona, ma non appena quello tirò fuori una vecchia lama da barbiere che sembrava molto affilata, i due si bloccarono, quasi incantati, come fossero due serpenti al suono dei flauti magici. Dopo qualche secondo che sembrò durare un'eternità, i due pensarono bene di scappare, figurandosi tutte le possibili vie di fuga che avevano, ma per loro sfortuna l'unica strada possibile era quella da dove erano arrivati, poiché l'altra parte della via era chiusa a causa di lavori stradali.

Tommaso come sport praticava la boxe, e gli venne in mente anche di attaccarlo, ma il buonsenso di Andrea lo fermò e non appena quest'ultimo diede un segnale, entrambi si misero a correre per cercare di scappare, appena superato il vialetto si sarebbero nascosti tra la folla di turisti per poi prendere la prima metrò che gli sarebbe capitata per scappare; le cose però andarono in modo diverso. Mentre Tommaso si liberava dalle grinfie dell'assalitore, questi riuscì a farlo inciampare e, credo e spero per sbaglio, gli fece un taglio non molto profondo ma abbastanza esteso sulla parte di viso compresa dall'occhio sinistro in giù. Egli era ormai a terra e tra il terrore di non riuscire a scappare lanciò in faccia al signore la prima cosa che gli capitò sottomano: proprio la sua merce. Così riuscì a guadagnare qualche secondo prezioso che gli permise di fuggire da quel soggetto che gli aveva fatto molta paura. Arrivato sulla via principale che dava sul Duomo era presente una pattuglia di Carabinieri, ai quali Andrea stava per denunciare l'accaduto, ma Tommaso, per paura che gli agenti gli trovassero gli spinelli nello zaino, lo trascinò via di peso, e si rifugiarono nei tunnel della metropolitana. Per lo meno erano riusciti a sfuggire al pericolo.

Appena preso il metrò e tranquillizzatisi a vicenda, Andrea si accorse dalla ferita riportata dal compagno e, gli dispiacque doverglielo dire, ma gli aveva detto di tornare a casa da San Babila. Tra gli sguardi atterriti dei passanti, Tommaso si curò il taglio con i pochi fazzoletti che aveva nello zaino e, appena tornato a casa, si fece curare dalla madre. Ovviamente gli dovette raccontare tutta la storia e dopo essersi preso giustamente una sgridata, svariate punizioni dalla durata indeterminata, e anche qualche schiaffo da parte del padre, si rinchiuso in camera sua e si mise seduto sul balcone che dava su un cantiere. Prese tutta la merce che possedeva e anche gli spinelli che aveva già preparato durante il pomeriggio e, con un'espressione soddisfatta, gettò tutto dalla finestra nei cassonetti della spazzatura. Si sdraiò sul letto. Dopotutto era contento di essere tornato a casa e di avere una madre e un padre che gli volessero ancora bene anche dopo quello che fece durante tutto questo tempo a loro insaputa. Dopodiché si addormentò col sorriso in volto.